

- ◆ Al confronto promosso da «Reset» il leader della Cgil replica a Fazio «La spesa sociale è già contenuta»
- ◆ Evasione, gli industriali respingono le accuse formulate dal Secit «Colpa dei ministri delle Finanze»

Cofferati: «Niente scambi tra pensioni e sgravi fiscali» Ma Confindustria: welfare solo per i poveri

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

PADOVA Sergio Cofferati dice un no secco a qualsiasi ipotesi di scambio tra la riforma delle pensioni e gli sgravi fiscali per famiglie e anziani. E, anzi, rilancia il tema delle possibili detrazioni fiscali rese possibili dal maggior introito ricavato dal recupero sull'evasione. Questo, in sintesi, ribadisce il segretario generale della Cgil, a margine del suo intervento al seminario su «Lavoro, cittadinanza e cambiamento sociale» promosso dalle riviste «Reset» e «Dissent» e, come ormai avviene da diversi anni dal Comune di Abano Terme.

Cofferati replica duro niente meno che al governatore di Bankitalia, mai senza mai prestare nemmeno una sfumatura al gioco delle polemiche. Accanto a lui, del resto, c'è il direttore generale di Confindustria che, intervenendo nel merito del tema del seminario padovano, ha appena spiegato che in fin dei conti le garanzie attuali vanno azzerate e semmai cambiate. Ormai stiamo tutti meglio, in Italia siamo più ricchi dei nostri nonni e padri e la globalizzazione non ci permette di perdere competitività nelle garanzie. Morale di Cipolletta: ciascuno si faccia il suo welfare individuale e quello collettivo sia solo «residuale», rivolto ai più poveri, a quelli che proprio non ce la fanno. Così, dopo l'inevitabile replica a Confindustria su questi temi, affrontati sotto mille angolature dal seminario (che prosegue oggi ad Abano Terme), Sergio Cofferati trova il modo per sottolineare la fermezza della posizione della Cgil anche sui nodi che la relazione di Anto-

nio Fazio, 48 ore prima, ha toccato con veemenza. A partire dalla funzione degli sgravi fiscali: «Il dividendo fiscale deriva dal risanamento e dal fatto che gli italiani ultimamente pagano di più le tasse di quanto non le pagassero prima, visto che la lotta all'evasione ha dato maggiori risultati che in passato - osserva Cofferati - la spesa per le cosiddette protezioni sociali è altra cosa», aggiunge, ricordando anche che in materia sociale la spesa italiana è tra le più basse in Europa. «La spesa previdenziale, che era fuori controllo qualche anno fa, è invece oggi, dopo la riforma del 1995, nelle dimensioni previste». Quindi, secondo il segretario della Cgil, «bisogna proseguire su quella strada, senza allarmismi e senza nemmeno prefigurare degli scambi che non hanno ragion d'essere, quelli a cui sembra voler alludere il governatore della Banca d'Italia».

Ma a scanso di equivoci Cofferati sottolinea anche che «la spesa previdenziale va tenuta sotto controllo perché ciò è necessario per i cittadini italiani - dice - poi se si rispettano i valori che abbiamo fissato in passato sarà enormemente più facile avere effetti positivi sul resto dell'economia. «Le tasse si possono già diminuire, perché il provento fiscale è già in parte disponibile».

Cofferati elogia quindi il lavoro svolto dall'ex-ministro delle Fi-

nanze Vincenzo Visco (come lascia prima ha fatto anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato) in materia di evasione fiscale sottolineando però come gli ultimi dati evidenzino la necessità di non abbassare la guardia. Il recupero dell'evasione, secondo il leader sindacale, risulta determinante per abbattere la pressione fiscale e nel ribadire che le famiglie non devono attendersi benefici da una contrattazione sulla riforma del Welfare ha sottolineato che «per il sindacato le verifiche sul sistema delle pensioni restano fisse alla data prevista del 2001».

Sull'evasione segnalata dal Secit, Innocenzo Cipolletta se la prende invece con l'attuale ministro Ottaviano Del Turco: «L'evasione fiscale dice - è colpa del ministero delle Finanze; direi quasi che se un ministro delle Finanze presenta un documento sulla sua incapacità, i responsabili dovrebbero prenderne atto e magari dimettersi». Ma poco smorza i toni il suo nuovo presidente Antonio D'Antoni: «In Italia c'è un'area di lavoro sommerso troppo larga. Confindustria conferma la necessità che governo, politica e sindacati affrontino insieme con noi, con incisività, il tema della lotta al sommerso e all'illegalità. Abbiamo bisogno - aggiunge - di una politica fiscale più equa e soprattutto meno gravosa, abbiamo bisogno sicuramente che tutti paghino le tasse. Abbiamo bisogno anche combattere seriamente l'economia sommersa perché non si può più tollerare lo sfruttamento dei lavoratori, la concorrenza sleale per le imprese, l'evasione fiscale e anche, in molte aree, l'intraccio tramalavita e maleconomia».

IL CASO

Gli italiani non sono più «formiche» In vent'anni risparmio dimezzato

RAUL WITTENBERG

ROMA Gli italiani perdono il primato della popolazione più risparmiatrice del mondo. Non è che da formiche siano diventati cicale, tolti i soldi dalle banche si siano messi a consumare freneticamente in spese pazze. È semplicemente avvenuto che negli ultimi dieci anni è diminuito il reddito disponibile. Dal 1993 le retribuzioni reali sono al palo. Il crollo dei tassi d'interesse sui titoli di Stato ha chiuso il rubinetto degli alti rendimenti al quale si abbeverava il «Bot-peoples». Le tasse sul reddito e sul patrimonio sono aumentate. A questo punto di soldi da mettere da parte ne rimangono pochissimi.

È la Banca d'Italia che fa il punto sul risparmio. In meno di vent'anni il risparmio delle famiglie consumatrici si è dimezzato, passando da un quinto (19,6%) a un decimo (9,9%) del reddito disponibile. Reddito che negli anni '90 è cresciuto mediamente soltanto dell'1,2%, e negli anni ottanta l'incremento fu doppio. Sono diminuiti i redditi netti da proprietà (passati dal 19,5% dell'89 al 18,6% dello scorso anno), in seguito al «brusco ridimensionamento» degli interessi sulle attività finanziarie nette (scese all'11% dei primi



Il leader di Cgil, Sergio Cofferati

Giglia/Ansa

anni '90 al 5% degli ultimi cinque anni). Negli anni '90 l'incidenza delle imposte sul reddito e sul patrimonio è aumentata di due punti, portandosi sopra il 16%.

Sta di fatto che nel '99 la propensione al risparmio (pari al 21% nel 1983 e al 16,6% dieci anni dopo) era scesa al 13,2%. Ormai gli italiani risparmiano perché hanno paura per la loro pensione, sia dopo le riforme, sia per i tagli annunciati e smentiti ad ogni piè sospinto. E quando risparmiano, invece di rifugiarsi nei Bot mettono i soldi in un Fondo d'investimento o tentano la sorte con le azioni. Tra il 1995 e il 1998, la quota di famiglie che affidano il proprio risparmio finanziario a fondi comuni o gestioni patrimoniali è cresciuta dal 5% all'11,2%; mentre la quota di quelle che detengono azioni è passata dal 3,9% al 7,9%, più della metà sono azioni di società privatizzate.

Crescono dal 21,5 al 23,3% le famiglie che si assicurano sulla vita. È la forma di risparmio gestito più simile a un Fondo pensione. E proprio martedì a Palazzo Chigi il governo incontrerà i sindacati per discutere il rilancio della previdenza integrativa e la riforma del Tfr che serve a finanziarla. Del resto si comincia a concretizzare il Documento di programmazione (Dpef) che quasi certamente rac-

comanderà lo sviluppo della «seconda colonna» del sistema previdenziale, tanto cara a Giuliano Amato che l'ha varata nel 1992.

Certo è che la riforma del Tfr ne costituisce il presupposto, e la Camera ha già cominciato l'esame del relativo disegno di legge. Il relatore e presidente della Commissione lavoro, Renzo Innocenti, ha detto che ci sono le condizioni per varare la legge entro questa legislatura. Avendo a cuore l'interesse del lavoratore ad un rendimento più elevato del salario differito accantonato nel Tfr. Quello del mercato finanziario ad un flusso di 25.000 miliardi l'anno. Quello delle imprese a sacrificare la fonte di finanziamento senza rincari nell'approvvigionarsi di liquidità, per cui secondo Innocenti occorrono agevolazioni creditizie, incentivi contributivi e fiscali. Come la riduzione della tassazione sui fondi pensione dall'11 al 6,5%, come chiedono i sindacati. Per ora il ministro delle Finanze Del Turco sostiene che «è prematuro parlarne».

C'è scontro sul che fare del Tfr di chi non aderisce al Fondo. Innocenti suggerisce di «destinare al sistema delle imprese i risultati derivanti da una gestione unificata, affidata al mercato, delle quote di coloro che volessero conservare il vecchio istituto».

OCCUPAZIONE

Ok del governo al piano per il 2000
Ora tocca all'Ue

Proseguire sulla strada delle riforme strutturali in tema di lavoro e formazione, accentuando gli sforzi per l'occupazione nel Mezzogiorno e l'emersione del lavoro nero. Sono questi gli obiettivi del Nap 2000 (il piano nazionale per l'occupazione) varato oggi dal consiglio dei ministri su proposta del ministro del Lavoro Salvi. Nei prossimi giorni il Nap sarà inoltrato a Bruxelles per passare al vaglio della Commissione europea. Proprio i capitoli sulle politiche per l'emersione e sulle agevolazioni per il Mezzogiorno sono al centro di una complessa trattativa con l'Ue. Bruxelles, infatti, tenderebbe a non riconoscere agevolazioni fiscali e contributive solo al Mezzogiorno, mentre il governo italiano ha più volte sostenuto la tesi per cui aiuti mirati sono possibili se riguardano una vasta area di uno Stato membro e sono rivolti alla effettiva creazione di nuovi posti di lavoro. Stando agli ultimi sviluppi, comunque, il negoziato sembrerebbe sbloccarsi. «Il via libera del Consiglio dei ministri e il parere positivo espressi ieri (l'altro ieri, ndr) dalla Conferenza Stato-Regioni - si legge in una nota del ministero del Lavoro - giungono dopo un'intensa collaborazione in sede tecnica che ha valorizzato il rapporto con le parti sociali, attraverso il metodo della concertazione, e il partenariato istituzionale». Ecco, in sintesi, gli obiettivi principali del Nap 2000. Servizi impiego: attuazione della riforma sulla base del decentramento delle competenze a Regioni e Province. Dal 2003 nuove opportunità di impiego formazione entro i sei mesi di disoccupazione per giovani e dodici mesi per gli adulti. Formazione: introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni e diritto alla formazione lungo l'intero arco della vita lavorativa. Con le risorse aggiuntive stanziata nel '99, avvio della formazione per 73.000 apprendisti. Costo del lavoro: ulteriore riduzione, operando sul cuneo fiscale e contributivo, a vantaggio del lavoratore e delle imprese, in particolare a Sud. Sommerso: rafforzamento delle politiche per l'emersione del lavoro nero e irregolare. Ammortizzatori sociali e degli incentivi per l'occupazione. Possibilità di riduzione del carico fiscale e contributivo per le qualifiche più basse.

FERNANDA ALVARO

«Dobbiamo parlare della Cisl? ahiahihi!». Provate a fare un giro tra i segretari regionali, confederali, di categoria del sindacato di D'Antoni. Provate a chiedere se, come, perché cambia l'organizzazione dei lavoratori. Il suo gruppo dirigente. I suoi «geni», dice il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, tirandosi immediatamente dietro la replica del numero due Cisl, Pezzotta: «La Cgil riflette sulle radici e incrostazioni ideologiche che pesano sulla sua attività».

Provate e non otterrete facilmente delle risposte chiare a tutte le domande. Anche perché il loro segretario ha chiesto, e forse ottenuto, che eventuali problemi siano chiariti dal vivo e non esposti al pubblico sulle pagine dei giornali. Ed «eventuali problemi», certo non mancano in un'organizzazione alle prese con una importante decisione: la nascita di una Fondazione «pre-partita», dicono in Cisl «pre-partita», dice Cofferati. In un'organizzazione con al vertice un uomo che ormai da tempo non tiene più nascosta la sua scelta di far politica a tempo pieno. E allora, dopo un esecutivo raccontato come «teso», dopo la designazione davanti a 1100 delegati del nuovo, prossimo segretario, tra incontri informali, riunioni di segreteria e un nuovo esecutivo e un consiglio generale convocato per fine giugno, qual è il clima in via Po? Ma anche nelle sedi territoriali tra le categorie?

C'è chi chiede nuove regole, chi sottolinea i troppi incarichi del segretario, chi gli chiede di scegliere entro l'estate e comunque presto, e chi invece si preoccupa che scelga troppo presto. Chi parla di «oggettiva tensione» e chi di «discussioni forti e appassionante assolutamente in linea con la storia dell'organizzazione». Tutti d'accordo col «modello di società» disegnato

IL SINDACATO CAMBIA

D'Antoni sindacalista o politico a tempo pieno? Viaggio dentro una Cisl in mezzo al guado

da D'Antoni (per intenderci «il contrario di quello proposto dai referendum radicali»), tutti d'accordo sulla necessità di partecipare e indirizzare la politica verso quel «modello» e di non «stare a guardare». Ma le differenze emergono quando si scende nel particolare e si deve decidere «partecipare, fino a che punto?», «D'Antoni segretario in attesa di D'Antoni leader politico?», «Di centrosinistra, di centro, indifferente?». E così qualcuno sottoscrive con nome e cognome, qualche altro baratta assoluta libertà di parola in cambio di anonimato. Giorgio Caprioli, leader dei metalmeccanici della Cisl è arrivato all'es-

cutivo di martedì scorso fresco di mandato. Il giorno prima la Fim aveva tenuto un suo consiglio generale: «Tre sono le questioni fondamentali. Uno: il rapporto con la politica è importante e non va sottovalutato. Ma in modo pluralista e non come succede con la Cgil che ha un rapporto tradeunionista con un partito solo. Due: nell'agenda del sindacato devono rimanere prioritari i temi sindacali: dal sistema contrattuale agli interventi per sanare il dualismo del Paese. Tre: bisogna ritrovare un rapporto di serenità col gruppo dirigente». Insomma, si alla politica perché non sarà indifferente come la politica si porrà di fronte ad alcune

questioni prettamente sindacali che stanno venendo a galla: a cominciare dalla discussione sui livelli contrattuali che potrebbe entrare in vivo molto presto. No a una politica schierata fino al punto di prefigurare un nuovo partito di riferimento centrista che nasca da una costola Cisl. «Incompatibilità tra presidente della Fondazione e segretario della Cisl? D'Antoni ci ha chiesto di farglielo sapere non attraverso i giornali e così farò».

Anna Maria Furlan è segretaria regionale della Liguria. Di «incompatibilità», di «imbarazzo» non vuol sentir parlare. «Quale incompatibilità ci può essere se la Fondazione mette al

centro il modello di società che la Cisl propone? Nessuna. Noi siamo dentro al fermento della società, è nostro diritto-dovere partecipare in tutto. Anche scegliendo il modello elettorale». Sì, ma se D'Antoni fa un partito? «Chiunque fa un partito non sta più nel sindacato, ma oggi non è così. Oggi D'Antoni è il nostro segretario. Poi, se sceglie di passare alla politica a tempo pieno, non mi pare che ne stia nascondendo la voglia, questa è il momento giusto. Non passeranno mesi, ma tocca a lui decidere».

Dalla Liguria alla Sicilia. Paolo Mezio, segretario regionale non soltanto sostiene quel che sostiene Sergio D'Antoni, ma lo



dice anche con lo stesso accento. «Nessun timore per l'autonomia della Cisl. Abbiamo elaborato da tempo regole, abbiamo alle spalle una storia che ci mette al riparo. Piuttosto la domanda è: siamo o no in un'importante fase di passaggio per il Paese? La Cisl vuole stare a guardare o vuole stare dentro? E allora nessun imbarazzo se si discute della Fondazione, nessun imbarazzo

Un sostenitore della Cisl

Schiavella/Ansa

se il segretario dice che il suo successore sarà Savino Pezzotta. È un percorso organico e poi l'anno prossimo ci sarà il congresso, ci arriveremo preparati».

Savino Pezzotta è più che un successore in pectore, è il successore designato ufficialmente davanti a una platea di mille bergamaschi il 31 maggio. Per pura coincidenza (?) il giorno dopo l'esecutivo «teso», Sergio D'Antoni (che aveva concluso la sua relazione con un «fatemi sapere se il mio ruolo è incompatibile con quello di presidente della Fondazione»), è andato nella terra natale di Pezzotta per dire: viene da qui il nuovo segretario. «Questa storia non è importante - si schermisce - D'Antoni ha per me dell'affetto. Quello che importante è che tra noi si discute, si affrontano i problemi senza lacerazioni. Sergio sceglierà se fare politica e per noi non sarà indifferente. D'Antoni è stato, è per la Cisl una grande risorsa».

Aspettando novità, il dibattito «teso» o «variegato», «imbarazzante» o «libero», prosegue. Nessun organismo Cisl voterà alcun documento sulla nascita eventuale della Fondazione. E D'Antoni a dover decidere «senza aspettare di avere un'altra pappa pronta», gli chiedono alcuni. «Togliendo la Cisl da una situazione di ambivalenza se non di ambiguità», gli suggeriscono altri. «Scegliendo tempi e modi utili all'organizzazione e al Paese», aspettano altri. Comunque con la benedizione del suo sindacato. Perché anche chi gli chiede di scegliere, presto, è convinto che per l'Italia «lui è l'uomgiusto».

SINDACATO

Uil, il 13 giugno cambio al vertice
Larizza lascia e candida Angeletti

Giovedì prossimo 8 giugno, il segretario generale della Uil e neo presidente del Cnel, Pietro Larizza, leggerà la sua ultima relazione davanti alla direzione nazionale della Uil, convocata per ascoltare le sue valutazioni politiche e per avviare le procedure per la nomina del suo successore. Il 13 giugno è infatti convocato il Comitato centrale della organizzazione che dovrà procedere all'elezione del successore di Larizza. In quella sede si capirà quanti se ne vanno oltre a Luigi Angeletti, segretario confederale, altri candidati a quella poltrona. Scambi di lettere e incontri diretti non sono mancati in questi giorni di pre-direzione. Il tutto nella direzione di trovare la strada per una decisione unitaria che non lasci troppi scontenti. L'ex metalmeccanico Angeletti, designato dallo stesso Pietro Larizza, non sembra avere concorrenti pronti a fargli la guerra anche se qualche perplessità ha suscitato il fatto che a sostituire il neo-presidente Cnel non sia stato quello che a tempo e il suo numero due, Adriano Musi.

Borsa & Finanza
LE AZIONI CONSIGLIATE DA TUTTI GLI OPERATORI

Allegato
l'approfondimento mensile

Borsa & Finanza Report

Il ritorno di Telecom, la rivincita di Ras

Report

Tim, Eni, Sanpaolo da comprare subito

Titolini d'assalto: i leader di nicchia

OGNI SABATO IN EDICOLA

